ne: Le regioni, le province, i comuni. *L'Italia, che ancora oggi si regge a prefetture, è una Repubblica, invece, che si ripartisce in regioni, province e comuni. Così è scritto nella Costituzione, ma finora non s'è fatto.*

Tuttavia, e questo è l'altro fatto ancora più nuovo, la regione, ignorata dall'alto, ritorna dal basso. Nei fatti, fuori di quelle a statuto speciale, essa non esiste ancora nel nostro paese, ma l'esigenza di un coordinamento e di una pianificazione a carattere regionale si accresce di anno in anno. In Calabria c'è una commissione per lo studio del piano regionale, c'è la Cassa del Mezzogiorno che vi porta avanti i suoi interventi elaborati con criteri regionali, c'è poi una legge speciale promulgata per l'intera regione e c'è infine, l'Opera Sila, che a sua volta sviluppa un'attività regionale. Quattro pianificatori, dunque; la Regione però, l'organismo democratico di governo regionale non c'è.

Chi non è pratico di Milano può passare senza accorgersene da Milano a un altro comune della Lombardia svoltando l'angolo di una strada; il problema di un piano urbanistico per la città di Milano, o di un piano urbanistico intercomunale, che è questione strettamente connessa a quella dello sviluppo industriale dell'intera zona, si pone quindi in modo più acuto che altrove, ha dato luogo a dibattiti a proposte a critiche a opposizioni a partiti, ma ogni volta, finora, non si è potuto far niente perchè manca un organismo che senza essere lo Stato superi il comune e la provincia e dove si possa dare soluzione a questi problemi. Da anni i congressi di urbanistica segnalano con testarda pervicacia che, se non si risolvono le questioni della pianificazione urbanistica, l'Italia sarà condannata ad arretrare sempre più.

Con questi rapidi appunti non vogliamo dire che crediamo nelle panacee, crediamo piuttosto che la Regione sia una almeno delle medicine indispensabili per guarire questa Italia che daccapo si rivela malata. Il modo migliore per convincersene è viaggiare con un itinerario regionale, in questo nostro paese che più di ogni altro al mondo forse ha una storia che è storia di regioni. Se qualcuno vorrà accusarci di andare alla ricerca di particolarismi, ci permetteremo di rispondere citando le parole di Francesco De Sanctis in un discorso elettorale tenuto a Napoli il 4 novembre 1874, alla vigilia delle elezioni dell'8 novembre di quell'anno: «L'Italia, signori, non è un'astrazione, è la casa, è la famiglia, il comune, la regione, e chi si sente fortemente legato a questi interessi, quello più sente l'Italia. Non fo colpa all'italiano del Piemonte di essere buon piemontese, all'italiano di Toscana di essere buon toscano, all'italiano di Sicilia di essere buon siciliano. Dico a voi: se volete essere buoni italiani cominciate con essere buoni napoletani».

Sono passati ottanta anni, ma quando un italiano vuol essere un buon toscano o piemontese, egli, malgrado una Costituzione che lo invita e gli prescrive di esserlo, non può. Nel comune, nella provincia ha di fronte la barriera dei prefetti; in quanto alla regione, i democristiani non vogliono che se ne occupi. Può occuparsene soltanto l'italiano «statale».

NINO SANSONE

LA RAGAZZA MILANESE A CONFRONTO CON L'UOMO ACCUSATO DI AVER TENTATO LA CORRUZIONE

Pescatori avrebbe accompagnato la Caglio a Venezia se impegni nella Capitale non glielo avessero impedito

L'appuntamento con l'avv. Romeo all'Hotel Luna - Le indagini dei C.C. su "Gianna la rossa" e sulle avventure di Mirka

(Da uno dei nostri inviati)

VENEZIA, 9. — Udienza caotica, polverizzata in mille piccoli episodi, questa odierna del processo Montesi che ha visto la difesa di Montagna, Polito e Piccioni sferrare un massiccio ma sfortunato attacco contro Anna Maria Moneta Caglio. Il primo testimone è il colonnello Zinza chiamato nuovamente a Venezia per essere interrogato sul tentativo di corruzione di cui sarebbe rimasta vittima la ragazza milanese. La Caglio, nel corso delle sue deposizioni dei giorni scorsi, come è noto, aveva affermato di essere stata avvicinata a più riprese dal parrucchiere per signora Bruno Pescatori e di essere stata invitata, dietro forte compenso in danaro, a minimizzare le sue accuse contro Montagna. Il Pescatori, dopo averla condotta a cena in vari locali, le aveva promesso di metterla in contatto con l'avvocato Paolo Romeo al suo arrivo a Venezia alla vigilia dell'interrogatorio. La Caglio avrebbe resistito alle profferte, dichiarando che se Montagna avesse voluto ottenere una maggiore comprensione da lei, avrebbe dovuto pagarla prima del processo e non dopo. Della maggior parte di questi incontri, la ragazza aveva detto di aver fatto un resoconto al colonnello Zinza.

L'ufficiale superiore dell'Arma, sempre cortese e preciso, racconta per filo e per segno la storia riguardante il parrucchiere nei confronti del quale, fin dal '54, era giunta al presidente Sepe una lettera anonima, nella quale sostanzialmente si diceva che il Pescatori aveva ospitato Piero Piccioni nella sua casa di Anzio nei giorni che seguirono il rinvenimento del cadavere di Wilma.

Zinza afferma che sul conto del *coiffeur* egli fece svolgere delle indagini per accertare la serietà delle voci riportate nella lettera anonima senza per altro riuscire a stabilire qualche cosa di positivo. Solo un garzone licenziato dal Pescatori, un certo Oberdan Cioffi, aveva dichiarato che tra il parrucchiere e la sua consorte un giorno era scoppiata una disputa a proposito dell'avvenenza del figlio del ministro sostenuta, a quanto pare, dalla donna.

Il colonnello Zinza comunque, parlò del Pescatori con la Caglio e la ragazza cominciò a frequentare il negozio di parrucchiere riuscendo in breve tempo a diventare amica del proprietario. Il colonnello Zinza dichiara anche che la Caglio il 28 dicembre del '56, a poche settimane prima dell'inizio del processo, gli mandò un espresso col quale lo informava delle profferte che il Pescatori le andava facendo nel tentativo di convincerla a minimizzare le sue accuse al processo. L'ufficiale dei carabinieri dice anche di aver inviato un suo subordinato a parlare con la Caglio per ricevere una conferma diretta di quanto la ragazza aveva scritto.

P.M. — La signorina Caglio, nel suo interrogatorio del 28 febbraio, ha dichiarato di averle riferito in modo particolareggiato sul contenuto dei suoi colloqui con il Pescatori.

ZINZA — Sulla mia parola di ufficiale, non ricordo.

P.M. — La signorina le parlò anche dell'intervento del giornalista Gilberto Nanetti?

ZINZA — No.

P.M. — La signorina Caglio afferma che sarebbe stata lei, colonnello, a riferirle che Piccioni sarebbe stato nascosto nella casa di Anzio del Pescatori.

ZINZA — Effettivamente le confidai il contenuto della lettera che era pervenuta nel '54

Il giudice Alborghetti, considerato esaurito questo argomento, interroga quindi il colonnello Zinza sulle indagini che egli svolse a proposito di una presunta «Gianna La Rossa», identificata successivamente in una certa Mirka, una giovane e procace signorina fiorentina, il cui nome è stato fatto in aula dalla stessa Anna Maria Moneta Caglio.

Il colonnello Zinza afferma di averla identificata per la signorina Rossanda Giani, nata a Grosseto nel '27, residente a Roma in via Gavinana, 1. La ragazza, che usava come pseudonimo quello avventuroso di «Mirca», è una bella ragazza dai capelli rossi che nel maggio '53 abitò presso la pensione fiorentina gestita da Fedora Orti, abitante in via Nazionale, 22. Era una donna dalle abitudini stravaganti, aveva amanti facoltosi che le passavano molto denaro. Nel maggio del '53 aveva avuto un drammatico alterco con un suo amico La Caglio aveva riferito al colonnello Zinza di conoscere un uomo, certo Danilo Travaglia, che sarebbe stato in contatto con questa «Gianna la rossa» e di averne riportato l'impressione che si trattava di quella famosa «Gianna la Rossa».

Zinza trovò infatti che la cosa lasciava molti sospesi e dispose immediatamente degli accertamenti. Il maresciallo Clementi venne incaricato di recarsi da don Tonino Onnis, a Traversetolo, con una foto della donna ma ritornò a Roma senza aver ottenuto dal parroco un formale riconoscimento. Per maggiore sicurezza, «Mirca» era stata rintracciata ed era stata mostrata al parroco di Traversetolo; costui aveva confermato di non riconoscere nella giovane donna dalla capigliatura fiammeggiante la famosa «Gianna la Rossa» che aveva avuto modo di conoscere nel maggio del '53. Il colonnello Zinza dichiara di aver raccolto i risultati di questi accertamenti in rapporti (di cui cita non soltanto le date, ma addirittura i numeri di protocollo) che sarebbero stati presentati al presidente della Sezione istruttoria. Però, poichè di questi rapporti non vi è traccia nel monumentale fascicolo del processo, l'avv. Augenti, difensore di Piccioni, protesta vivacemente chiedendo che il colonnello Zinza consegni al tribunale un indice dei suoi «rapporti» che l'ufficiale superiore possiede.

AUGENTI — Occorre che il Tribunale acquisisca agli atti questo indice. Purtroppo molti dei rapporti del colonnello Zinza consegnati al presidente della Sezione istruttoria sono introvabili...

BELLAVISTA *(difensore di Montagna)* — Colonnello, per caso ha portato con sè questo indice?

ZINZA — No.

CASSINELLI *(difensore di P.C.)* — Il colonnello non ha la preveggenza di padre Rotondi che è venuto in aula portando le lettere sulle quali i difensori dovevano fare poi le domande!...

BELLAVISTA — E neanche la preveggenza di Pompei!

AVV. VASSALLI — Colonnello, la Caglio le riferì di aver ricevuto offerte di danaro da Montagna alla vigilia del processo?

VENEZIA — Bruno Pescatori (al centro) si avvia alle «Fabbriche Nuove». A sinistra è l'avv. Romeo (Telefoto)

ZINZA — No.

L'ufficiale viene licenziato e il suo posto è preso da Bruno Pescatori, un uomo dalla eleganza vistosa e dalla fisionomia decisamente antipatica. Porta baffetti sottili ed è abbondantemente impomatato Cammina con una irritante e spocchiosa andatura da bullo Quando il presidente gli chiede di precisare quali sono stati i suoi rapporti con Anna Maria Moneta Caglio, egli risponde che la ragazza milanese venne da lui nel 1955 per acquistare un rossetto e in breve tempo divenne una cliente affezionata del negozio. Qualche tempo dopo, la Caglio gli avrebbe fatto capire che sarebbe stata contenta di uscire con lui. Andarono infatti insieme a cenare al ristorante *Palazzi*, alla Camilluccia, ed avrebbero conversato a lungo, senza per altro accennare all'affare Montesi. Nel '56 egli avrebbe incontrato, a più riprese, nuovamente la Caglio che sarebbe stata piuttosto triste in quanto desiderosa di riallacciare i suoi rapporti con Montagna di cui diceva di essere innamorata. Io le dissi di telefonargli — dichiara Pescatori — ma lei non volle farlo. Ci mettemmo d'accordo di andare a cena alla *Giustiniana* dove però tuttavia non incontrammo Montagna.

PRESIDENTE — Lei conosce Piero Piccioni e Ugo Montagna?

PESCATORI — Mai visti.

PRESIDENTE — Sua moglie conosce Piero Piccioni?

PESCATORI — Credo che la signora Valli glielo abbia presentato. La signora Valli è una cliente abituale del nostro negozio.

PRESIDENTE. — Lei abita nello stesso stabile in cui sta il signor Leone Piccioni?

PESCATORI — Abitavo, un tempo, nello stesso fabbricato in cui abitava il fratello di Piero Piccioni; ma non lo conoscevo affatto.

PRESIDENTE — Conosce l'avvocato Romeo?

PESCATORI — Sì. Quando la Caglio mi parlò della necessità di avere un avvocato, confidandomi che sarebbe stata disposta a ritirare ogni accusa nei confronti di Montagna, io le consigliai di rivolgersi ad un legale. L'avvocato Romeo glielo proposi pochi giorni prima della sua partenza per Venezia, dove avrebbe dovuto deporre in questo processo.

PRESIDENTE — La Caglio le fece qualche telefonata?

PESCATORI — Ce ne furono due di telefonate; una volta mi invitò a Firenze e mi disse a bruciapelo di non aver visto ancora nessuno. Evidentemente, la ragazza continuava i suoi soliloqui nel corso dei quali esprimeva il desiderio di ritirare le sue accuse contro Montagna se costui le avesse regalato qualche cosa.

La seconda volta che mi telefonò mi disse che i soldi per il compenso li voleva prima del processo e non dopo. Io rimasi male perchè non capivo che cosa ella dicesse. Aggiunsi anche che queste cose avrebbe dovuto ripeterle ad un avvocato. Prima di partire, le dissi di recarsi a Venezia all'Hotel Luna e di chiedere subito dell'avvocato Romeo, col quale io avrei tentato di metterla in comunicazione per esporgli la situazione in cui si trovava lei.

PRESIDENTE — La signorina Caglio al telefono le disse la frase «*i soldi li voglio prima e non dopo*»? E lei cosa rispose?

PESCATORI — Non dissi nulla; c'era mia moglie vicino e non volevo far sapere che davo del tu alla signorina Caglio

P.M. — E' vero o è falso che lei parlò alla Caglio per incarico di Montagna?

PESCATORI — E' falso.

P.M. — Lei propose alla signorina di portarla in America prima del processo?

PESCATORI *(tentennante)* — Può darsi... Probabilmente le avrò accennato al piacere che avrei provato nel fare una gita negli Stati Uniti. Ma le assicuro che non volevo assolutamente distoglierla dal processo.

Il Pescatori, che appare piuttosto imbarazzato e che in definitiva ha già ammesso qualcuna delle cose asserite da Anna Maria Moneta Caglio, cercando di attribuire alla ragazza la volontà di ritirare le accuse contro Montagna, viene nuovamente accompagnato nella saletta dei testimoni. Il suo posto è preso dall'avv. Paolo Romeo. E' un ometto dai capelli castano-rossicci, leccato, preciso fino alla minuziosità, al punto che esibisce al tribunale una specie di agenda nella quale sono segnati non soltanto i suoi viaggi, ma addirittura i nomi dei locali nei quali si recava a far colazione e gli orari precisi di tutti i suoi incontri con le varie persone. Il suo interrogatorio non dà alcun risultato, in quanto egli non fa che ripetere quanto ha già dichiarato il Pescatori. Una sola circostanza interessante viene fuori e cioè che egli è il legale, per gli affari civili, di Bruno Pescatori, quindi in continui e frequenti rapporti con lui.

D'importanza relativa è anche la deposizione della signora Piera Minelli, consorte del *coiffeur*. La donna, una signora dai capelli chiari, leggermente più anziana del marito, parla con un accento fortemente settentrionale. Dice di avere conosciuto Piero Piccioni nel '53, presentatogli dalla signora Alida Valli. In quella occasione la signora Valli le chiese ospitalità nella sua casa per rinfrescarsi. Dichiara di non avere più rivisto Piero Piccioni dopo quel giorno e di non conoscere quali siano i rapporti del marito con la Caglio La signorina Caglio le telefonò una volta ma soltanto per chiederle di parlare con il marito.

Dopo la signora Pescatori è la volta di Gilberto Nanetti, capocronista di *Paese-Sera*. La sua testimonianza ha un notevole valore in quanto conferma punto per punto la maggior parte delle dichiarazioni della Caglio.

PRESIDENTE — Lei quando conobbe la signorina Caglio?

NANETTI — Nel 1954 a Milano marittima, dove mi ero recato a intervistarla per conto del giornale *Milano-sera* Vidi successivamente la signorina Caglio a Roma nel corso di un'intervista in occasione dell'uscita del suo primo libro Quest'anno l'ho incontrata a Firenze e poi 3 o 4 volte in locali pubblici a Roma.

PRESIDENTE — Che cosa sa delle proposte fatte alla signorina Caglio dagli amici di Montagna?

NANETTI — Ella mi disse che un certo Bruno Pescatori le aveva chiesto di attenuare sensibilmente le accuse contro Montagna. Espressi il mio scetticismo dinanzi a questa notizia, ma lei replicò dicendo che mi avrebbe dato la prova di quanto asseriva. Una sera, infatti, mi disse di avere un appuntamento con questo Pescatori e io tentai di seguirla inutilmente con la mia automobile. Ricordo due episodi Un giorno da un bar vicino a Castro Pretorio ella telefonò a Pescatori dicendogli, in mia presenza, che doveva partire per Firenze e che se egli voleva che «facesse la brava» i soldi doveva darglieli prima e non dopo il processo di Venezia. Quando la signorina tornò da Firenze telefonò nuovamente, in mia presenza, al Pescatori dicendogli che non aveva ricevuto nessuno a Firenze e ripetè la frase: «*Se vuoi che faccia la brava devi farmi avere subito i soldi. Io non voglio finire in ospizio..*»

Avv. LUPIS — Durante il '56 lei ha avuto dei rapporti con la Caglio?

NANETTI — Andammo a cena due volte all'*Hotel de la Ville*, ad Anzio, e in una trattoria.

Terminato l'interrogatorio di Nanetti, entra nell'emiciclo il rag. Danilo Travaglia. Egli è piuttosto imbarazzato Rappresentante di commercio, regolarmente coniugato, vede sciorinati in pubblico alcuni delicati particolari che riguardano le sue scappate fuori del talamo coniugale. E' costretto ad ammettere di avere conosciuto una donna come Mirka, con la quale è stato in intimità e di avere nutrito una grande amicizia per la signorina Caglio Egli viene interrogato sui particolari che apprese a proposito di questa Mirka e le circostanze che gli fecero pensare che la fiorentina potesse identificarsi con «Gianna la rossa». Dopo dieci minuti, anche il Travaglia viene licenziato e il suo posto è preso dalla contessa Maria Luisa Pola, una signora sui 35 anni, dal discorso infiorato di vezzose risatine. Deve deporre su un'interessante circostanza. Ella è proprietaria di numerosi appartamenti a Roma e Ugo Montagna si sarebbe rivolto a lei personalmente e per mezzo del suo cugino Bruno Valletta, per l'acquisto di un appartamento che, come si è detto, sarebbe stato destinato al prefetto Pavone. Questo Valletta non soltanto avrebbe condotto le trattative, ma avrebbe anche accennato agli affari di Montagna il quale «per un solo passaggio a Chiasso» avrebbe guadagnato cento milioni, alludendo così a misteriosi traffici che il «marchese di S. Bartolomeo» avrebbe svolto con il defunto prefetto Mastrobuono.

Il presidente interroga la contessa Maria Luisa Pola sulle trattative per la vendita dell'appartamento. La signora risponde dicendo di essere entrata in contatto dapprima con il funzionario del ministero degli Interni dott. Celeste e di avere parlato con lo stesso Montagna, ma di avere poi rotto ogni rapporto non avendo raggiunto con i candidati all'acquisto un accordo soddisfacente sul prezzo dell'appartamento. La signora inviò anche una lettera alla moglie di Pavone per informarsi sulla legittimità dell'affare, senza però ottenere risposta dalla moglie del capo della polizia.

Al termine della deposizione della contessa Maria Luisa Pola si leva in piedi Montagna e dà vita a un episodio che rivela tutta la scorrettezza di questo individuo.

MONTAGNA — Signor presidente, perchè non chiede a questa signora in che rapporti era con mio cugino Bruno Valletta?

PRESIDENTE — Ma che genere di rapporti? Rapporti di affari?

MONTAGNA *(con l'indice puntato sulla signora)* — No, intimi.

P. M. — La pianti, Montagna.

PRESIDENTE *(sdegnato)* — Se ha domande da fare le rivolga al suo avvocato, non a me.

Il dott. Tiberi si leva di scatto dalla sua sedia e sospende la seduta per un quarto d'ora, in attesa di poter cominciare i confronti fra la Caglio e numerosi testimoni.

Alla ripresa viene introdotta per prima Anna Maria Moneta Caglio alla quale il presidente chiede se conferma di essere stata a pranzo con l'ex capo della polizia Pavone. La Caglio dice di ricordare perfettamente questo particolare e di essere pronta a descrivere non soltanto la posizione dei vari commensali ma anche la stanza nella quale il convito avvenne.

P. M — Lei, signorina, afferma di essere andata a trovare il questore Agnesina nel '52?

CAGLIO — Sì, andai a Milano in questura e chiesi del dott. Agnesina e fui presentato a un signore che affermava di chiamarsi così

Il P M. le contesta il fatto che il questore Agnesina lasciò la carica di questore prima del '52 e la Caglio afferma che fu presentata a un uomo che Montagna chiamava con il cognome di Agnesina e al quale attribuì la carica di questore

Avv CASSINELLI — Signorina Caglio, lei inviò una lettera ad Alcide De Gasperi?

CAGLIO — Sì, padre Dall'Olio, dopo avere sentito quanto io avevo da dire sull'affare Montesi e su Montagna, ne parlò con padre Mino Cingolani, il quale si recò da De Gasperi. Al ritorno dal colloquio con quest'uomo politico, il Cingolani parlò a Dall'Olio e questi mi riferì che De Gasperi credeva al 95 % delle cose che io dicevo. Incoraggiata da questo fatto, scrissi una lettera a De Gasperi riportandovi minuziosamente tutto quanto io avevo già detto a Dall'Olio De Gasperi non mi rispose affatto. Sono comunque in possesso della copia di questa lettera.

CASSINELLI — Ho fatto questa domanda sulla lettera perchè ho visto che è stata pubblicata da un giornale.

Comincia ora la serie dei confronti e il primo ad essere messo davanti alla ragazza milanese è Montagna, il quale quando il presidente gli chiede che cosa abbia da dire sul pranzo milanese con il prefetto Pavone, sbotta a gridare: «*E' falso, tutto falso. Ho chiesto già che il questore Agnesina venga a deporre a mio favore*».

CAGLIO — Ti descrivo la camera da pranzo in prefettura «Dietro le spalle di Pavone c'era la finestra, davanti a lui ci stavo io, a destra la figlia di Pavone, a sinistra stava il figlio e poi la signora. Ricordo perfettamente che regalai della cioccolata ai bambini e dissi scherzando a Pavone che non avrei mai dovuto dare la cioccolata in sua presenza perchè era di contrabbando. Nel pomeriggio, Pavone mi dette una macchina della prefettura per andare a ritirare i miei bagagli.

MONTAGNA — Vorrei che parlasse Agnesina..

CAGLIO — Ricordati, andai da lui per il ritiro del passaporto e subito dopo mi recai a Lion in Svizzera Al ritorno andammo insieme a pranzo da Pavone e qui trovai lo stesso funzionario che mi aveva rilasciato il passaporto

Vi è un momento di incertezza quando il P M rivolge alcune domande alla testimone, chiedendole dove abbia tenuto conservati alcuni documenti che via via vengono portati a conoscenza del tribunale. La Caglio dichiara che questi documenti erano stati lasciati in custodia presso l'avv. Bucciante. *(La Caglio forse intendeva dire presso l'avvocato Cirillo, che a noi risulta avere recapito dal professor Bucciante).* Un altro momento di incertezza viene quando la ragazza è obbligata a rivelare la parola d'ordine attraverso la quale ella poteva entrare in contatto con il colonnello Zinza e con i suoi uomini.

Il colonnello Zinza viene chiamato nell'emiciclo per confermare le cose detta dalla Caglio.

P. M. — La signorina qui presente le fece sapere che Montagna le aveva offerto dei soldi per ritrattare?

ZINZA — Dei denari non so. Ricordo però perfettamente che la Caglio mi disse che Pescatori le proponeva di smorzare la sua deposizione.

P. M. — Mi sa dire il nome del brigadiere attraverso il quale lei mantenne i contatti con la Caglio?

ZINZA — Brigadiere Baita.

Torna sulla pedana anche il Danilo Travaglia, al quale viene contestata la provenienza della lettera attribuita a Mirka, esibita da Anna Maria Moneta Caglio. Nel corso della sua deposizione il Travaglia ha il tempo di ricordare alcuni particolari dei suoi incontri con Mirka (con la quale, con una punta di mascolina vanità, afferma di essere stato due giorni e tre notti). Ed eccoci finalmente al confronto più atteso, quello con Bruno Pescatori e Anna Maria Moneta Caglio

I due vengono disposti ai lati dell'emiciclo, la ragazza accanto al cancelliere e il Pescatori accanto al P. M

CAGLIO — Ricordo perfettamente il giorno in cui tu mi facesti la proposta Era un lunedì sera e tu mi dicesti di andare a cenare alla *Giustiniana*, poi mi dicesti che se fossi stasta buona avrei potuto avere molti soldi

PESCATORI — E' tutto falso, mai ho detto cose del genere

CAGLIO — Ah, era falso! Ma se all'ultimo momento mi dicesti che c'era una «Giulietta» pronta per me...

PESCATORI. — Questa è pazza!

PRESIDENTE *(intervenendo duramente)* — Non si permetta più di insultare la testimone. Dica le cose che vuole dire, senza trascendere.

P M — Lei, Pescatori, dica come stanno le cose e si rivolga in modo urbano alla Caglio.

PESCATORI — Io questa donna non la posso guardare! Era lei che voleva ritrattare ogni cosa e voleva dei quattrini. Io la consigliavo soltanto di parlare secondo la sua coscienza

CAGLIO — Prima di tutto mi dicesti: con Montagna lo combino io l'appuntamento, e poi mi parlasti dei quattrini. Io insisto sulle mie accuse.

PESCATORI — Ma io .

CAGLIO — Ma se mi hai anche detto di andare a Venezia e di rivolgermi all'*Hotel Luna*, dove avrei trovato l'avv Romeo!

PESCATORI — Sì, sì, questo è vero, te l'ho detto, però l'avv. Romeo avrebbe dovuto difenderti, non darti dei soldi

CAGLIO — Io sto deponendo sotto giuramento e dico la verità Il 27 febbraio mattina mi dicesti addirittura che se non avessi avuto un grosso impegno mi avresti accompagnata tu stesso a Venezia

P M — Lei, Pescatori, perchè si offriva ad accompagnare la signorina a Venezia?

PESCATORI — Eravamo così amici

VASSALLI — Signorina, lei disse di non essere andata alla Giustiniana ma al cinema, oggi parla di un altro locale..

CAGLIO — Ho detto *Eliseo*.. il ristorante *Eliseo*

VASSALLI *(gridando)* — Non m'interrompa, stia zitta e risponda al presidente

Il pubblico rumoreggia vivacemente, facendo innervosire maggiormente l'avv Vassalli, il quale grida: «*Protestino pure, ne sentiranno anche altre, e le sentirà soprattutto anche la Caglio*».

Sul pranzo alla *Giustiniana* viene interrogato anche il collega Alfonso Madeo, inviato al processo per il giornale *Il Giorno*, il quale conferma tutto quanto la Caglio ha dichiarato in merito ad un'altra telefonata nel corso della quale si sarebbe parlato di un appuntamento della Caglio con gli amici di Montagna

La seduta ha termine Si riprenderà mercoledì mattina

La deposizione dell'avv. Zegretti, che doveva aver luogo la settimana ventura è stata nuovamente rinviata.

ANTONIO PERRIA

IL PERSONAGGIO DI IERI: ANNA MARIA CAGLIO

La farfalla sull'acquitrino

(Da uno dei nostri inviati)

VENEZIA, 9 — *Questo di Venezia più che un processo, sembra essere un tumultuoso fiume senza argini che muta corso ogni cento passi e si perde in uno sterminato acquitrino fangoso: ed è, se preferite, un enorme zibaldone in cui si susseguono alla rinfusa notizie di cronaca nera e confidenze fin troppo intime, confuse; timide memorie di religiose e oscene descrizioni di orge; rievocazioni di tranquilli colloqui nella dolce penombra dei conventi, e allusioni ad affari che si trattano metà col danaro e metà con la pistola; citazioni di misteriose lettere anonime e verbali firmati e controfirmati da ufficiali superiori dei carabinieri; memoriali penosamente vaghi di gente sull'orlo della pazzia e rapporti rigorosamente precisi; brevi racconti incespicanti di servette e controllati eloqui di funzionari governativi; coraggiose proteste e tortuose menzogne; pagine di umili quaderni vergate da mani inesperte con vecchi pennini spuntati, e fogli di carta intestata dei più alti uffici di polizia; noiosi, inutili sproloqui di gente che non sa nulla, ed equivoci silenzi di gente che sa troppo. Lo stile di questo zibaldone oscilla tra il patetico e il tragico, tra l'umoristico e il pornografico, tra quello melenso e convenzionale dell'Arcadia, e quello velenoso ed aggressivo dei libellisti, tra il gesuitico e il neorealistico.*

In questi ultimi giorni si era parlato con insistenza di una probabile incriminazione della ragazza: ma oggi, dopo una lunga replica e molti confronti, il «cigno nero» (cappello nero, giacca di daino nero, sottana di panno nero, scarpe e borsetta neri) è uscito vittorioso da questo scontro lasciando sconcertati e sbigottiti quei luminari del foro che la consideravano ormai esclusa dal gioco e irrimediabilmente battuta.

La garrula Marianna, con il suo volubile fraseggio da signorina snob, con la sua vocetta mielata, con le sue «r» da educanda di Saint-Cyr, ha ribadito ad una ad una tutte le accuse e specialmente quelle contro Pavone e contro coloro che tentavano di corromperla perchè rendesse falsa testimonianza. E, insieme alle accuse, ha rovesciato alla rinfusa, sul banco dei magistrati, un'altra gerla di indizi di nomi, di particolari.

Il colonnello Zinza, Madeo, la contessa Pola, il capocronista di «Paese-sera» Nanetti, Travaglia, hanno confermato le dichiarazioni della ragazza sia pure con lievi rettifiche: e ciò ha contribuito a segnare il suo successo che ha letteralmente umiliato la congiura dei suoi avversari. L'ultimo di questi testimoni, il Travaglia, per rendere attendibile una sua dichiarazione, è stato indotto a confessare di aver trascorso tre giorni e due notti con una signorina, da lui stesso definita di «una bellezza sconvolgente» che aveva conosciuto non so come. E vi lascio immaginare quali altre laboriose e spiacevoli contestazioni dovrà subire, tornando a casa, ad opera della moglie, a cui, per quanto svagata lettrice delle cronache processuali, non sarà sfuggito quel significato del verbo conoscere a cui alludevo poco fa.

Chi credeva di scandalizzare Montagna — il marchese fasullo che non voleva presentare alla «gente di riguardo» la duchessina Vera — quando stamane, cedendo agli impulsi della sua irredimibile inurbanità, apostrofò il presidente dicendogli: «Chieda un po' alla signora Pola quali rapporti ebbe con mio cugino»?

Né queste nè altre allusioni potevano intaccare il contenuto delle testimonianze, nè tanto meno potevano frenare la foga della Caglio. Dovevate sentirla oggi, mentre si batteva per difendere ogni sua affermazione. Si vuole sostenere che non entrò mai in prefettura a Milano per incontrarsi con Pavone? Ebbene, lei vi descriverà la parte della prefettura che visitò quel giorno che vi si recò e il salone dove le fu offerto l'aperitivo. E' una descrizione curiosa, come i disegni dei bambini, ma vera Ci si ostinava a ripetere che lei non partecipò al pranzo con Montagna e la famiglia Pavone? Ma lei ricorda che, proprio quel giorno, offrì alla piccola bimba dell'ex capo della polizia della cioccolata che aveva comperato in Svizzera.

Inutilmente Montagna, prima, e Pescatori, poi, hanno tentato di schiacciarla. Loro giurano di non aver mai brigato per indurla al silenzio con le promesse di un congruo compenso! E lei giura che sì, fino all'ultimo le hanno promesso dei milioni e un'automobile, e per soprappiù aggiunge che Piccioni conosce Pescatori e la signora di cui sarebbe stata ospite nella casa di Anzio

Al colonnello Zinza era giunta la voce che Piero nel timore di essere arrestato si sarebbe rifugiato presso questa conoscente dopo il ritrovamento del cadavere della Montesi. Oggi l'ufficiale dell'Arma dichiara di aver svolto indagini valendosi di un carabiniere (il q[illegible] ha saputo da un fattorino [illegible] Pescatori che la signora si era incontrata con Piccioni e la Valli ad Anzio) e conferma che fu lui, di persona, ad affidare alla Caglio l'incarico di entrare in relazione con Pescatori

A Pescatori non resta che sfogare il proprio malumore contro la ragazza da cui è stato giocato Il nuovo personaggio su cui si sono rivolti i riflettori del processo ha un viso quadro e un po' grave, fronte a bozze, capelli pettinati alla Ciano junior, cioè con dei mezzi chili di brillantina, occhi scuri sfuggenti e baffi di foggia vagamente tartarica E' il parrucchiere tipico di tutti i romanzi d'appendice e di tutte le commedie

La Caglio gli rivolge la parola, come a tutti gli altri, dandogli del tu: lui replica sempre trattandola col lei. Poi, improvvisamente, mentre la ragazza gli sta ricordando una certa proposta che le avrebbe fatto durante una gita automobilistica per indurla a ritrattare ogni accusa, perdendo quel poco di calma che gli restava, è ritornato al tu delle cenette delle settimane precedenti gridandole: «Se tu avessi detto così ti avrei dato una sberla da tirarti giù dalla macchina». Questo coiffeur pour dames è un «duro» dunque?

«Dici che non mi hai mai promesso nulla?», incalza la Caglio, «ma se a un certo momento si parlò anche di regalarmi una Giulietta» Stando al racconto della ragazza, infatti, pare che il Pescatori, giocando sull'allusione, le facesse capire che per avere quella Giulietta bisognava mettersi d'accordo con l'avvocato, che si chiamava, guarda caso, Romeo

GUIDO NOZZOLI

Questi i personaggi che la prossima settimana saranno di scena alle "Fabbriche nuove" di Venezia

La lista dei testimoni: ne rimangono 120, ma si presume che essi arriveranno per lo meno a 140 - Il regista Mario Soldati convocato d'ufficio dal tribunale per sabato prossimo

VENEZIA, 9 — Concluse in maniera tanto drammatica le udienze della settima settimana del processo Montesi, la cancelleria del tribunale ha convocato per la prossima, numerosi altri testimoni, la maggior parte dei quali a difesa di Piero Piccioni. I testi ascoltati finora sono ottanta; ne resterebbero 120 ma si prevede che la lista si allungherà almeno sino a 140. Poichè la media settimanale oscilla sui 25 testi, è certo che l'esame testimoniale occuperà, nel più favorevole dei casi, tutto il mese di aprile.

Licia Sivilotti, cugina e segretaria di Alida Valli

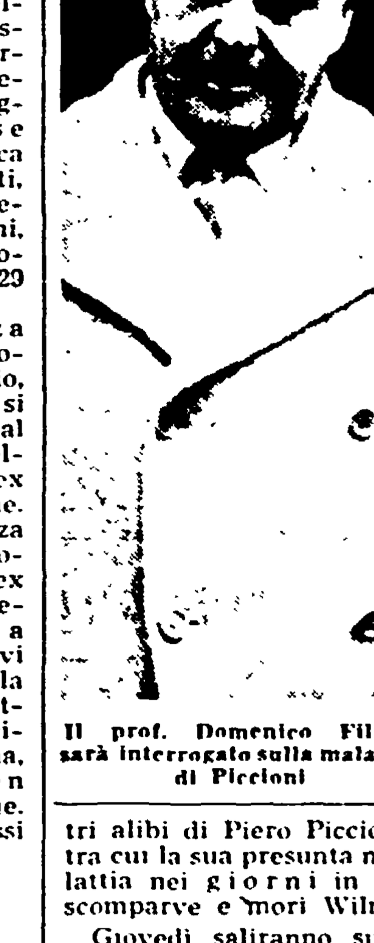
La cena il 29 aprile nella casa di Alida Valli

La prima udienza della prossima settimana, fissata per mercoledì 13 marzo, vedrà salire sulla pedana i seguenti personaggi: lo scrittore francese Felicien Marceau, Bianca Zincone e Licia Sivilotti, che deporranno su uno degli alibi di Piero Piccioni, quello relativo ai suoi movimenti nella sera del 29 di aprile del 1953.

Secondo la sentenza istruttoria e le dichiarazioni di Anna Maria Caglio, l'imputato quella sera si recò con Ugo Montagna al Viminale, per parlare dell'affare Montesi con lo ex capo della polizia Pavone. Nella sua testimonianza Alida Valli ha invece sostenuto che il figlio dell'ex ministro degli Esteri, la sera del 29 aprile 1953 fu a cena in casa sua e quivi si intrattenne fin oltre la mezzanotte. Secondo l'attrice, al convito parteciparono anche sua cugina, Licia Sivilotti, Felicien Marceau e Bianca Zincone. E su questo episodio essi deporranno.

La malattia e gli alibi di Gian Piero Piccioni

Le due successive udienze, quelle di giovedì 14 e venerdì 15 marzo, saranno dedicate alla escussione di diciannove testimoni chiamati ad avallare alcuni altri alibi di Piero Piccioni, tra cui la sua presunta malattia nei giorni in cui scomparve e morì Wilma.



Il prof. Domenico Filipo: sarà interrogato sulla malattia di Piccioni

Giovedì saliranno sulla pedana del tribunale di Rialto: il prof. Domenico Filipo, il dott. Salvatore Zingale, Francesco Ognibene, Lucia Lo Presti, Clementina Castelli, Domenico Todaro, Maria Rizzi, Nicola Bernardini, Ines Cancellieri Marchetti, Camillo Gasparri, Andrea Camera. La deposizione più interessante sarà certamente quella del prof. Filipo: la polizia scientifica riuscì ad accertare che era stata falsificata la data di una ricetta che egli aveva rilasciato a Piero Piccioni.

Seguiranno, venerdì, i dottori Antonio Salvatorelli, Remo Carucci, Bonaventura Gambardella, lo avv. Ercole Nicola, Lina Ferrini Lunerdi, il fratello di Piero, Leone Piccioni, Enrico Wiler e il prof. Giuseppe Caronia. Il dottor Gambardella, com'è noto, è il medico che curò Piccioni durante la sua permanenza a Villa Ponti in Amalfi.

Gianna La Rossa, don Onnis e la telefonata da Venezia

Sabato, infine, sarà di scena — per primo — don Tonino Onnis, il sacerdote pavese legato alle vicende della misteriosa «Gianna la rossa». Su questo episodio accurate sono state le indagini svolte dai carabinieri e dal magistrato, ma niente è venuto fuori sino ad oggi. Riuscirà don Onnis a diradare il mistero dinanzi ai giudizi di Venezia?

Dopo di lui saranno interrogati il brigadiere dei carabinieri Cercola (braccio destro di Zinza nelle indagini giudiziarie), Giusto Cerasi, Franco Magli e il regista Mario Soldati. Il brigadiere e gli ultimi tre sono stati convocati d'ufficio, in base all'art. 457 del codice di procedura penale. Il Magli e il regista Soldati sono stati chiamati in causa ieri dall'attore Celano: i due avrebbero ascoltato, al «Grand Hotel» di Venezia, una interessante telefonata di Alida Valli a Piero Piccioni, nel periodo in cui si girava nella città lagunare il film «La mano del destino». Nessuna indiscrezione è sinora apparsa su questo episodio, né le persone chiamate in causa hanno reagito in alcun modo. Non ci rimane, perciò, che attendere sabato prossimo e sentire cosa ci diranno Mario Soldati e il suo dipendente Magli.

Il regista Mario Soldati è stato convocato d'ufficio per sabato 16 marzo